

10377
QUANTI CASI IN UN GIORNO

COMMEDIA PER MUSICA

DI

GIUSEPPE PALOMBA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' FIORENTINI

Nella Estate dell' anno
1817.



NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA

1817.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3154
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

3
La Musica è del Maestro Signor
Vittorio Trento .

Primo Violino

Il Sig. Emmanuele Giuliani.

Architetto, Inventore, e Pittore
delle Decorazioni

Il Sig. Vincenzo Sacchetti.

Macchinisti

*I Sig. Vincenzo, e Gennaro
Conca.*

Inventori, e Direttori del Vestiario
*I Sigg. Tommaso Novi per gli
abiti da uomo, e Filippo Gio-
vinetti per quelli da donna.*

QUANTI CASI IN UN GIORNO

COMITATO PER MUSICA

DI

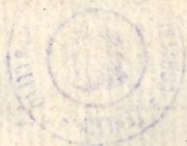
GIUSEPPE PALOMBA

DA RAVENNA

DEL TEATRO DI FIORENTINI

Nello Estate dell'anno

1817



N. A. B. O. L. I.

DELLA BIBLIOTECA TEATRALE

3154

CA DE

1817

ATTORI.

ROBERTO, figlio d'Alberto, capo d'Assassini.

Signor Remorini.

LISETTA, sua sorella, amante d'Adolfo.

Signora Canonici.

ADOLFO, Colonnello, amante di Lisetta.

Signor Ciccimarra.

CARLOTTA, Cameriera d'Alberto.

Signora De Bernardis.

ALBERTO, padre di Roberto, e Lisetta.

Signor Senesi.

UN AJUTANTE.

Signor Orlandini.

CICCOTTO, servo d'Alberto promesso sposo a Carlotta.

Signor Casaccia.

La Scena è in una Città dell'Italia.

AT-

ATTO PRIMO⁵

SCENA PRIMA.

Sala in casa di Alberto, che conduce in diversi appartamenti. In detta Sala due finestre una delle quali, è socchiusa. Tra dette due finestre un sofà. Sta un lume acceso su d'un Tavolino, e sopra il medesimo altri due candelieri con candele non accese. Spunta l'alba.

Astolfo in atto di congedarsi da Lisetta, poi Ciccotto, che viene frettoloso.

Ast. IL mio dover mi chiama; V
Addio, mia bella, addio;
Parto; ma il cuore... oh Dio!
Lascio mio ben, con te.

Lis. Se sia mortale affanno
Perder l'amato oggetto,
Chi prova amor nel petto,
Dirlo potrà per me.

Ast. Consolati, mia vita.

Lis. Che pena al cor mi sento!

A 2. Il mio crudel tormento
Soffribile non è.

Cic. Priesto, alò, da ccà fujte...
Ma sentite, e po stordite...
Quanta cose di vorria,
Lo Patrone... chessa... uscia...
Si non dorme stà scerato...
Ha tossato... ha imbrosoliato...
Io ch' appuro, e bedo inmuolo,
Ca non sò quà puparuolo.
L'aggio visto lesto lesto,
Ch'è zompato da lu letto.

A 3

Cor-

Corz'io cca tremmano tutto...
 Che non nasca un caso brutto...
 Ca lu vecchio si ve trova,
 Ccà nce sciaccia a tutte trè.

Ast. Ah! si vada...

Cic. Scappa, scappa...

Sollecitando a partire apre la finestra socchiusa a cui si vede assicurata una scaletta di corda.

Lis. Nò mia vita...

Cic. Mannannillo.

Ast. Parto si; ma sol per poco...

Cic. Ma si dura chisso juoco.

Simm' accise tutte tre.

Ast. Dunque, Addio, partir conviene...

Lis. Mio tesoro... oh istante! oh Dio!

Ast. Tornerò bell' idol mio,

Vivi, o cara, sol per me.

Lis. Ah, chi sà, bell' idol mio

Se mai più sarò con te.

Cic. Dalle, torna, votta, tira...

Simm' accise tutte trè.

Parte Astolfo per la già aperta finestra, e discende in istrada per la scaletta di corda assicurata alla medesima Lisetta in affanno guarda Astolfo e fattogli un baciamento si abbandona sul sofà piangente, e pensosa.

Cic. Embè mo che non c'è chiù paura, e tu te piglie collera?

Guarda se viene Alberto, e poi s'accosta a Lisetta.

Lis. Temo ancora per lui se mio Padre...

Cic. Dorme a suonno chino, ma ssa che ne' chiss' è marijuolo. Dorme scetato, e stà scetato dormenno, lo juorno non parla maje, e la nott' è no chiaochiarone.

Lis. Tu sei un furbo: Hai ciò inventato per farne andare il mio Astolfo.

Lis.

Cic. E a te quattr' ora de chiacchiere amorse non t'avastavano? de sta manera seccate li povere nnamorate: va, va duorme, ca juorno nce nuollo.

Lis. Nò.

Cic. Nò? e statte lloco ca me ne vavo io.

Lis. Aspetta qui sin che ritorno.

Parte e va nella sua camera, e poi ritorna.

Cic. Chess'era meza pazza; ma ino Amore l'ha fatt' addeventa na pazza e mezza. No magna, non beve, e non dorme; e non me fa dormì manco a mme! E chessa n'è bita che pò durà. Dimane la licenzio e bonasera (*sempre guardando se viene Lis.*) e beccola cca... che d'è? da viaggio?

Lis. Sì, prendi il cappello.

Lisetta in abito da viaggio, ed accennandogli il cappello, che sta sopra una sedia.

Cic. E pò?

Lis. Sieguimi.

Cic. Addò?

Lis. Ho risoluto di seguire il mio amante.

Cic. A chest' ora?

Lis. Al momento.

Cic. Ma chesto non bà buono e l'onore vuosto?

Lis. Non soffrirà niente.

Cic. E patreto?

Lis. S'acqui terà.

Cic. S'accojta isso, e Carlotta chi l'accojeta che ne' avevamo da sposa dimane.

Lis. Ti troverai un'altra sposa.

Cic. E non putarrisse fa tu pure lo stesso?

Lis. Sei ben temerario... Son stanca di garrir teo. Scegli di queste, quella che più ti piace. *presentandogli risoluta una pistola, ed una borsa.*

Cic. (Ajemmè!)

Lis. Alò, sollecita. Questa, o questa? *accennando la pistola.*

A 4

Cic.

Cio. Co chessa non ne'aggio negozie. Scegljo chessa. *prende la borsa, e se la pona in sacoccia.* Ma pe ddò nice ne jam no si lo gnore tene isso la chiave de la porta?

Lis. Per questa via, ch'è la più breve. *mostrandogli la finestra, e la scala assicurata alla medesima.*

Cio. Tu che dice? penzece meglio.

Lis. Ci ho pensato benissimo.

Zitto, e lesto, come un gatto

Giù discendi dal balcone;

Ogni breve dilazione

Ci potrebbe rovinar.

Cio. Ma Signora, io non sò gatta;

Peso sazio, e a la dijuna;

Si fa ttracchete la funa

De me pò che ne sarà.

Lis. Gran poltrone!

Cio. Chesso è bero.

Lis. La gran bestia!

Cio. Come vole . . .

Lis. Non risponder più parole

Che più tempo ormai non v'è.

Cio. Non risponno cchiù parole,

Ca cchiù tiempo mo no nce.

Lis. Se per sorte mai qualch' uno

Leggerà la mia sventura,

Vedrà forse qual sciagura

Un dì Amore fù per me.

Cio. Gente meje, si inaje quaccuno

Vo sapere come passo,

Ca Ciccotto è ghiuto a spasso

Le derrite vuje pe mme.

Ciccotto discende al piano tremando per la

scala di corde. Lisetta ammorza prima

il lume, e poi prestamente lo segue.

SCE-

Alberto da la sua camera con lume nella sinistra, e spada nella destra, in veste da camera, e berretta da notte, avanzandosi con cautela, e ricercando, se vi stieno ladri in casa, poi Carlotta.

Alb. QUì non ci è nessuno . . . e pure ho inteso un confuso mormorio di voci. Tutto è in silenzio, e dorme ogn'uno! . . . ma che veggio? *avvedendosi della finestra aperta, una finestra aperta!* e vi è una scala assicurata! Oimè! Ciccotto? Carlotta? . . . ladri . . . ajuto . . . presto, che son rovinato. *escono de' servitori.*

Car. Signore, son quà io, che cosa è accaduto?

Alb. Presto, presto . . . Accendi quei lumi . . . a Carlotta, che tosto gli accende, tu prenditi in mano una spada, tu armati di pistole, che abbiamo ladri in casa. io vado per quà . . . voi per di là . . . coraggio? Cercateli, trovateli, ed ammazzali tutti. *ai servitori.*

Car. Lasciate fare a me . . . *prende un lume e parte, oh, tremo per la paura!* mai mi sono trovata in simile imbroglio!

Alb. Oh poveretto me cosa sarà, mi trema il core, corro anch'io. E ben, cosa è stato?

Car. Ah, Signore . . . *ritorna agitata.*

Alb. Parla, che avvenne?

Car. Vostra figlia, e Ciccotto non sono più in casa.

Alb. Non sono più in casa?

Car. Vi dico la verità. Ah cane! ah traditore?

Alb. Ora capisco. La birbona, ed il birbante se ne sono per quà fuggiti. *mostrando la finestra aperta, e la scala assicurata alla medesima.* E come posso mai aver di lei novella; come finora non l'ho avuta di mio figlio, che mi fuggì saranno venti anni! presto . . . i cavalli, saprò raggiungere quella

la indegna. *via.*
Car. Scellerato traditore. Nulla mi disse di questa fuga, e poi lasciarmi nel giorno che dovea sposarmi!

S C E N A III.

Campagna poco distante dalla selva, abitazione degli Assassini.

Astolfo con Soldati.

Ast. **C**Oraggio Amici ormai siamo vicini Alla selva funesta in cui s'asconde La perfidia, e il delitto. Ivi a punirlo Il dovere mi chiama; e la ragione, e onore. Deve all'impresa stimolarvi il core.

Il mio valor vi guida.

Dove l'orror s'annida

Andiamo o miei sequaci,

Senz'ombra di timor.

Tremin quell'alme audaci

Del vostro, e mio furor.

Protegga o giusto Cielo

Quest'armi il tuo favor.

parte con il seguito.

S C E N A IV.

Orrida selva, a sinistra di cui un monte alpestre, alle falde del quale vi è una Caverna, a destra Collinette praticabili.

Gli Assassini sono quà, e là sparsi. Altri giocano, altri mangiano e bevono avendo ognuno appresso le proprie armi da fuoco, poi Roberto dalla Caverna. Gli Assassini mangiando, bevendo, e giocando cantano il seguente.

Coro. **B**ella vita -- Quì si fa!

In perfetta -- Ilarità!

Ah, non sà -- Che sia goder,

Chi non gusta -- Tal piacer.

Quì si mangia -- Quì si beve,

Quì si giuoca -- Quì si ride

Con maggior -- Felicità.

Ah, non sà -- Che sia goder.

Chi

Rob. Chi non gusta -- Tal piacer.
 Non vi è alcun che dir potrebbe,
 Se mi guarda bene in cera,
 Che ho dolcezza, che ho maniera
 Colle donne di trattar.

Pur s'inganna, che il galante
 Col e donne anch'io sò far.

Cari amici addio, addio,

Bravi, allegri, a parte anch'io,

Son del vostro giubilar.

Ma che sento! da lontano

Parmi udire un mormorio!..

stando in silenzio, ed in somma attenzione.

Coro. Dici il vero: un calpestio
 dopo aver udito con silenzio, e coll'orecchio a terra.

Quì si sente ad appressar.

Più s'accosta... Questo è il segno.
odesi un colpo di pistola. Tutti prendono le armi.

Presto, all'armi, sù si vada

Nuova preda a conquistar.

Rob. (Presto, all'armi, andate, andate

Nuova preda a conquistar.

partono in atto fiero guardigno, e frettolosi gli Assassini, restando solo Roberto.

S C E N A V.

Roberto armato delle sue armi, poi alcuni Assassini, che portano Lisetta svenuta, uno de quali mostra a Roberto un pacchetto di gioje, ed una borsa d'oro tolta a Lisetta, poi altri Assassini, che trascinano Ciccotto spaventato.

Rob. **O**H che bella vita è la nostra! nulla manca al bisogno, ed al piacere! ma eccole quà; queste sono le nostre ragioni (*accenna le armi*). Queste ci fruttano, queste ci fanno star sempre allegri, e queste sempre useremo.

Amor, salute, e borsa piena
 La vita amena passar ci fa.
 Si mangia, e beve con appetito;
 E in tutto trovasi felicità.

Ho ecco che tornano gli amici . . . bene
 assai. *Lisetta è portata in iscena*. Hanno
 fatto preda d'una Colombina! Questa sì,
 che ci giunge opportuna. Poveretta, fate-
 la rinvenire, e poi a me conducetela.
la conducono dentro svenuta alcuni Assassini.

Cic. Ah! ca cierto nce so guaje
 Mo che faccio, mo che dico?
 Pe fuji da chisso ntrico
 Avarraggio cierto . . .

Coro. March!

Cic. Vedo mo si co lo buono
 Mme riesce de scappare
 Le prometto munt'è mare,
 E denare porzi pò.

Coro. March!

Cic. So Ciccotto, miei Signori
 So buon'ommo, e sò criato

Coro. Non facciamo più rumori,
 Già morir dei fucilato.

Cic. Comme, comme! trademiente
 Ah briccune! gente ajuto.
 Ora sì, ca sò spedito!
 Nnegrecata pella mia
 Ah stasera ncongiarìa
 Ne jarraggio a pernottà.

Rob. Avvicinati a me, che voglio parlarti.

Cic. Parlate da lloco ca ve sento.

Rob. Ti voglio più quà.

Cic. Accosst?

Rob. Più, più.

Cic. Signò, no mme facit' accostà tanto,
 ch'a me mme puzza lo sciato.

Rob.

Rob. Non m' importa. Avanti.

Cic. (Aggio ntiso; vo fa isso sto carambò!)

Rob. Ma quando diavolo vieni?

Cic. Dico io mò, preganno la vostra illustris-
 sima latitudine, cca non se fanno resta-
 miente?

Rob. Non vuoi capirla, e adesso vengo io
 da te . . . no non dare indietro, ch'io non
 son orso, che ti divoro.

Cic. Nuje già jamm'a franco nzieme.

Rob. Non temere è una semplice domanda
 che voglio farti.

Cic. Dite, ca io ve servo.

Rob. Voglio saper da te tu cosa credi che sia
 il ladro?

Cic. Oh! un ommo economico, industrioso,
 che co li stiente suoje e li denare dell'au-
 te, vo onoratamente portà pane a la casa
 soja.

Rob. Noi leviamo il soverchio agli altri, e
 mangiamo pur noi.

Cic. E cca io non faccio pure lo stesso;
 quanno vav'accarta no ruotolo de carna
 pe lo patrone, tre quarte a isso, e no
 quarto mme ne piglio io, magna isso, e
 magno io.

Rob. Noi pure fatichiamo, e studiamo per
 raggiungere il guadagno sicuro.

Cic. Già facite la martingana.

Rob. Appunto. (Questo è un furbo! non ci
 sta bene fra noi.)

Cic. Mo mme pare che simmo fati'amice,
 ca mm'avite pigliato a bolè bene.

Rob. Molto. (Vuoi star fresco.)

Cic. Io mme ne sono addonato ca site bello
 de faccia, e bello de core.

Rob. Per questo poi sarei certo, che se si
 perdesse in queste campagne la mia figu-
 ra,

ra, uh quanto si piangerebbe.

Cic. Sicuro. Comme se chiagnarria a Pezzulo si se perdesse mamozio.

Rob. Chi è questo mamozio?

Cic. No bellissimo giovinetto.

Rob. Ringrazio la buona opinione ch' ai per me.

Cic. Chello ch' d'è (comm'è brutto mme pare lo capo de l' Oferno.)

Rob. Gran birbante ha da esser costui !)

Cic. (Vedimmo mò si lo pozzo fa messere.)
Signò già che mo simmo fatte cazzette, v'avarria da cercà no piacere.

Rob. Parla.

Cic. Vorria no parò d' ora de licenzia, quanto vav'avisà la casa, e pò torno; e ve lasso chella figliola pe pigno.

Rob. (Che mostro !) È ti basterebbe l' animo di lasciarla quì tra noi ?

Cic. E io che n'aggio da fà, se lo bed' essa.

Rob. Ed io adesso ti voglio far dare una collezione.

Cic. Veramente ? e facite priesto ca tengo na famma, che là parola llè manca.

Rob. Che ti anderebbe più al genio sei palle di schoppo in petto, o sett'otto colpi di stili.

Cic. Comme dicite ?

Rob. O queste, o quelle risolti tu.

Cic. Io oggi dijuno.

Rob. Alò moschettatelo.

Cic. Che moschettatelo ? Oh mmalora : chisse fann'addavero oje : Lisetta ? Lisetta ? per carità ca chisse mo mme fanno tutto perlosa.

S C E N A VI.

Lisetta, e detti.

Lis. **C**He veggo ? (si frappone.) Ah fermate ! vi priego abbiate pietà di quell' in-

l'infelice. Donate a me la sua vita, e se una vittima bramate, uccidete me, che fui la cagione per cui si trova fra voi.

Cic. Gnorst accedit' a essa ch' è cchiù tennarella; che ne facite de me, che sò no cuorio de pesce cane.

Rob. (Che maniere gentili che ha quella donna, non sò perchè il mio cuore s' intenerisce tanto in guardarla.) Lasciatelo in vita; a voi Signora lo dono, anzi per mostrarvi quanto io vi stimi voglio che egli si faccia de' nostri. Vestite questo della nostra divisa.

Cic. Chess' auto mo ? Ch'aggio da fà l' assassino ?

Rob. Questo è un mestiere che presto s' impara.

Cic. È priesto se v' a ngalera.

Rob. Va, e non replicare.

Cic. Siè Lisè m'haje fatto chesso ? ma no importa, si mafreca chiagne, l'asena non ride. *entra nella gratta con gli Assassini.*

S C E N A VII.

Roberto, e Lisetta.

Rob. **C**Oraggio, o bellissima giovinetta, voi quì sarete da tutti rispettata, ed amata; cos'altro a bramar ti resta.

Lis. La libertà.

Rob. Questa la goderai quì con noi. Nulla ti mancherà di quello che brami, come noi vestita, non averai la seccatura delle mode del mondo, e se la casa è rustica, è sicura almeno; già per te non vi è più scampo. Ti farò io gentilmente la corte, e farai una vita contenta.

Lis. (Me infelice, che ascolto ! Oh Padre ! Oh Astolto ! eccomi al colmo delle sventure ! ma coraggio, per ora arte mia gio-

giovi, così potrò procurarmi una fuga. }

Rob. Che pensi?

Lis. Penso che se trovassi

In te verace affetto, questo core
Sentirebbe per te.

Rob. Che cosa?

Lis. Amore.

Rob. Brava ragazza mia, così mi piaci
S'altro da me non brami,

Io ti sarò in amor sempre costante.

Lis. E Lisetta sarà tua fida amante.

Io farò con te all'amore

Tu farai con me lo stesso,

Mi starai ognor d'appresso,

Io starò vicino a te.

Ma se ti scorgo (infido ingrato)

Non v'è più scampo (sei rovinato)

Chi sia Lisetta) conoscerai,

E allor dovrai (tremar di me.)

Maledetto! maledetto!

Che ti venga una saetta,

T'assicura del mio affetto

Del mio core, e di mia fè.

entra nella caverna.

S C E N A VIII.

*Roberto, poi Ciccotto dalla caverna vestito da
Assassino, ed armato in compagnia di
due altri Assassini.*

Rob. Eppure chi il crederebbe? ha in se
questa donna un certo chiè, che il
cor mi ricerca! non sò che sia questa co-
sa! ma ecco il nuovo Assassino.

*i due Assassini, che l'accompagnarono uno
dopo l'altro gli fanno uno scherzo, ed
entrano nella selva.*

Cic. Allariateve ca pass'io.

Rob. Bravo, così ti voglio; hai caricato bene
il trombone?

Cic. Avisse voglia; ne'aggio puosto meza me-
sura.

sura de palle mazzecate, doje vranche de
pizzecashirre, no ruotolo, e mizeo de ci-
cerune, no cuofono dé metraglia, e tre an-
cunie de ferrare.

Rob. Tu che diavolo dici? che mi burli.

Cic. E io accossì carreo a sfratta campagna.
O mme faje, o te faccio.

Rob. Ammiro il tuo gran coraggio.

Cic. Non dubetà ca farraggio onore a la pro-
fessione.

Rob. Al parlar che fai, mi fai credere, che
ti sarai trovato in qualche attacco.

Cic. E ba ca nò? io si m'avesse trovato nma-
no un zurfo a cannuolo, e ba ca mo mme
portaveno cca. De tutte sti sbannite tuoje
non nce ne restava manco uno pe te portà
la nova de la sconfitta.

Rob. (Oh che buffone!)

Cic. (Co chisso abbesogna che scampaneo.)

Rob. (Mi ci voglio un pò divertire.) Orsù
fammi sentire qualche prodezza ch'ai fatta.

Cic. E chi se l'allicorda! n'aggio fatte tan-
ta! na vora co na canna d'onza, e una
palla, n'accedette quarantaseje.

Rob. Una palla più d'uno non ne poteva col-
pire.

Cic. Ma io la sparaje asbriglie e mattonelle,
e se le ghiette pe mezz'ora pezzecanno a
un'a uno.

Rob. (Mi diverte costui.) Va specchiati in
quella fonte, e vedi la bella figura che fai
così vestito.

Cic. Vavo. Oh comme sò bello! Oh che bel-
lo marijuolo sò addeventato vi mò si sac-
cio fà. Alto là; arreto tu; fermo là, Dam-
m'a mè . . . pruoje tu.

Rob. Che cosa fai.

Cic. Me metto inesercizio.

Rob. Per ora va con gl'altri in sentinella;
quan-

quando sarai poi più addottrinato, anderai assaltando.

Cic. E lasseme fa na prova, si nò-l' arte non mme trase ncapo.

Rob. Falla.

Cic. E sratt' a teneremente, ca mò faccio io. Mo p' esempio vene un legno

Co cavalle de galoppe

Stò annascuso, e nninch' è al segno;

L' esco nnante, e te lo ntoppo.

Puosto nfaccia il mio trombone,

Co sta faccia de Nerone

Alto strillo, ferma là.

Ccà la vorza: e lo Viannante

Tutto l' oro co l' argiento

Priesto priesto mme le dà;

Mme l' acchiappo, e comm' a biento

Mme l' afferto, e torno ccà.

Po mme imbosco, in un momento

E lo butto nfesta, e giubilo

Te lo vengo ccà a portà.

Rob. Bravo, bravo che galeotto)

Sei un uomo singolare

Nol credevo in verità.

Cic. Che nne dice? che te pare?

Aje visto si Ciccotto

L' assassinio lo sa fà.

Rob. Ma se mai quel tal Viandante

Coraggioso, ardito, accorto

Con un schioppo da due canne

Ti dicesse tu sei morto.

Da te allor che si farà.

Cic. Nè, se danno chissi case?

Rob. Certamente.

Cic. (Ajemmè, ajemmè!)

In tal caso inopinato

Io sarrìa pò l' arrobato,

E lo larro chillo llà.

Rob. Marcia adesso in sentinella.

Via

Via buffone, Pulcinella,

Già l' ho detto, sei poltrone

Tal mestier per te non fà.

Cic. (Cospettone! bagattella!

Se stà meglio nsentinella!)

E lo vero sò poltrone

Ma mme piace de campà.

Viano pel bosco.

S C E N A IX.

Vedesi comparire Astolfo con alcuni Soldati sulla cima d' una collina, appiè della quale evvi la selva abitazione degli assassini, poi Ciccotto dalla selva timoroso e circospetto, poi gli Assassini dalla medesima, indi Roberto dalla caverna.

Asr. **V** Alorosi soldati, ecco la Selva

Che nel suo sen racchiude

Mostri di crudelta odio ed orrore

Degli uomini, e del Ciel da voi soccorso

Ed implora ed attende

Da comun sicurezza. Andiamo amici

V' è guida il mio valor. Darsi purgata

La selva ingobra in festa

Da peste così ria

Sicura tornerà com' era pria.

Scende dalla collina co' soldati.

Cic. Ajemmè! mme steva magnanno funge, e sorva pelose, e aggio visto da lontano cierti sordate! Si nce sò pera pe necessità io pure n' avarraggio un ruotolo! Io mo si dico na cosa non sò creduto; ma lo dico ncoscienza mia, ca si sò acciso mme dispiace . . . uh! . . . uh! . . . lo bì, ch' è benuto lo mbruoglio! escono spaventati gli assassini, e corrono verso la Caverna gridando. i miei birbi compagni fujeno . . . in questi casi sempe le gamme meje hanno curzo comm' a duje schioppi.

Coro Ah Roberto . . .

Rob.

- Rob. Ch'è stato?
- Coro Ah! siam perduti . . .
- Rob. Parlate?
- Coro Roberto siam perduti . . .
- Rob. Ma ch'è stato?
- Coro Da soldati noi siam circondati,
Ah Roberto, di noi che sarà?
- Rob. Rannientate chi foste finora
Il timore sarebbe viltà.
- Coro Sù coraggio, si vinca, o si mora,
Si combatta, ma senza viltà.
- Cic. L'aggio ditto, venut'è già l'ora
Ca mo nquatto mme n'esco da ccà.
- Coro Si combatta, ma senza viltà.
*Roberto alla testa de suoi animoso s'inter-
na nella selva. Ciccotto tremante corre a
nascondersi nella caverna.*
- Coro Ah destino crudele, tiranno
Già nessuno più scampo non ha.
*Subito si vedrà fuggire Roberto inseguito
da Astolfo, e da alcuni Soldati. Roberto
nel fuggire cade, ed Astolfo gli sta so-
pra in atto di ucciderlo, poi gli Assas-
sini disarmati tra Soldati, poi tra Sol-
dati Lisetta vestita da Assassina, e Cic-
cotto con un fagottino sotto il braccio
dalla caverna.*
- Ast. Alma superba, e fiera,
Cedi quell'armi, e trema,
O l'ira mia severa è disarmato.
Preparati a provar.
- Rob. Non cede il mio coraggio
Alla nemica sorte
Ancora in faccia a morte
Non mi vedrai tremar.
- Ast. Empio sei quanto audace? . . .
- Rob. Son di viltà incapace.
- Ast. Pens' alla tua sventura.
- Rob. Rido, non ho paura.

Ast.

- Ast. Audace.
- Rob. Ah! ah! ah!
- Ast. Presto la tua favella
Empio dovrai cangiar.
- Rob. Sempre con tal favella
Credi, m'udrai parlar.
- Ast. Alma superba.
- Rob. Ma vil gianninai.
- Ast. Di tua sventura . . .
- Rob. Non ho paura.
- Ast. Dell'ira ma
Dovrai tremar.
- Rob. Non sò tremar.
- Ast. Se altri vi son degl'empj
Ascosi, ricercate.
*a' Soldati, alcuni de' quali entrano nella
caverna, altri nel bosco.*
- Rob. Tutti da me impatate
L'ingiuria della sorte
Da forti a tollerar.
- Coro Roberto, non è facile
Poterti ora imitar.
- Ast. Ben presto uniti o perfidi
Dovete sospirar.
Lis. Cic. Ast. a 3.
(Ah! che incontro! chi mai vedo?
A miei occhi appena il credo.)
*Lisetta, e Ciccotto a capo chino, e treman-
ti dalla caverna sono condotti tra Solda-
ti dinanzi ad Astolfo. Allora riconoscen-
dosi scambievolmente restano tutti e tre
estremamente sorpresi.*
- Ast. Qui Lisetta?
- Lis. Tu qui Astolfo?
- Ast. Qui Ciccotto.
- Cic. Ccà, Signore?
- Rob. Dal veleno, e dal dolore
Io mi sento lacerar.
- Tutti Chi poteva mai pensar.

Ast.

Ast. Ma come qui voi
Deh, presto parlate.
Cic. Sentite, sacciate
Lo tutto, ecco cca.
Da casa sojute
Pe causa d'uscia.
Spogliate, vaitute
Po mmezz'a sta via,
Co si' arme, sti panne
Mm'artappo, mme mbroglio...
A far sentinella...
Mme provo, e non coglio...
Mme specchio a no fonte...
Capiteme bene...
Ser pall'a lo fronte...
L'arraggia mme vene...
Lo schioppo a deje canne...
La vorza, e contante...
Le paille, lo fronte...
Co chisto... co chella...
L'arraggia... lo schioppo,
Lo legno... il viannante.
Mme mbroglio, mme ntoppo
Ma siente... ma aspetta
Lo riesto Lisetta
Ve pò mo contà.

Ast. Indegno. a Rob.

Cic. Birbante.

Lis. Briccon.

Cic. Gattotto;

Mo fave, e bascuotto

Te manno a magna.

Tutti Ho la mente confusa; e turbata!

Sogno par, quel che vedo, e che sento,

E qual nave fra l'onde, dal vento

Io mi sento quà, e là trasportar.

Coro Infelice qual fiero tormento

Il rimorso mi viene a strozzar.

Fine dell' Atto primo.

AT-

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Camera in Casa di Alberto.

*Alberto che passeggia afflitto e pensoso;
e Carlotta.*

Alb. AH! non sarà possibile, ch'io possa
aver notizia di mia figlia.

Car Ah cane arrabbiato di Ciccotto; ed hai
potuto piantarmi così barbaramente.

Alb. A quanti amici, a quanti conoscenti non
mi sono raccomandato? ed affatto, mai da
nessuno ho avuto nuova di lei.

Car. Se mai mi vieni nelle mani: ti farò ve-
der che sa fare una moglie tradita.

Alb. Che padre sventurato son io! due figli
avevo, e da entrambi abbandonato son stato.

Car. Padrone, il Colonnello Astolto, che nella
vicina selva ha fatto prigionieri molti as-
sassini, è un uomo che ha mille relazioni,
diriggetevi a lui, chi sà?

Alb. Non dici male.

Car. Anzi dico bene, e ci vengo ancora io
che il core mi dice caro Padrone, che non
disperiamo.

Alb. Si facci ancor questo; andiamo alla for-
tuna.

Car. Andiamo. *viano.*

SCE-

Sala in casa d'Astolfo. Porta nel mezzo con
tavola sù cui l'occorrente per scrivere.

Astolfo, Lisetta, e Cicco con i suoi abiti.

Lis. AH, grazie al Cielo, ed al vostro co-
raggio, che salva mi vedo.

Ast. Or credo sia tolto ogn'inciampo al nostro
Imeneo se al vostro Padre salva vi riedo.

Cic. Signò m'avarrissee da fa no servizio si
no mme schifare.

Ast. Che vuoi; parla.

Cic. Io aggio fatto tant'anne lo criato, vor-
ria fa no poco lo padrone, vorria comman-
nà pur'io.

Lis. Tu che stai a domandare cose impossibili?

Ast. Comandare?

Cic. Gnorsi. Aggio saputo ca dint'a lo Ca-
stiello vostro è nuorto salute a me solo lo
Carceriere de li criminali, dateme a mme
sta careca luminosa, miscata co quaccosa
de denare quanto mme vav'accatta l'uni-
forme de Carceriere.

Ast. Volentieri. Da questo punto tu sei il Car-
ceriere de'criminali, ed eccoti ancora denaro.

Cic. Io mo a che te ll'aggio da rannere . . .
sperammo che bien sott'a le chiave meje,
e tanno mme levo l'obbecazione.

Ast. Oh il bel complimento; ma perchè cara
Lisetta ti veggio ancora la mestizia nel
volto.

Lis. Ma serena una volta quei dolci lumi.
Il cor mi è presago che tutt'i passati af-
fanni in questo giorno si cangeranno in
contenti.

SCE-

Carcere con due grosse cancelli nei laterali,
e nel fondo prospettiva porta
d'ingresso.

Roberto, ed i suoi compagni incatenati.

Rob. E Che? mesti e pensosi
A che giova il restar? L'orror di
morte

Non teme un alma forte. Ambizione

Agi, doveri, onori

Tutto il tempo dissolve

E non resta dell'uom che muta polve.

Orsù dal mio coraggio

Apprenda il vostro core

A diffidar il fato, e il suo rigore.

Quell'ardir che altre volte nel petto

A sprezzar mi guidava il periglio

Quell'istesso con placido ciglio

Or vi guidi la sorte a sfidar.

Coro Tali accenti, il tuo sano consiglio

Ci fan lieti la morte incontrar.

Rob. E' questa vita un sogno

Non v'è da dubitar.

E' un laberinto un vortice

Una catena un vincolo

Che l'uom trascina misero

Suoi giorni a terminar.

Tutti E' questa vita un sogno

Non v'è da dubitar.

Rob. Ma basta; chi sa se non possiamo da
qui scappare?

Ass. Mi par difficile.

Rob. Perchè difficile?

Ass. Perchè siamo molto guardati.

B

Rob.

Rob. Hai ragione. Siamo serrati a doppie chiavi, ed a doppi chivistelli.

Ass. Bisognava a costo di farci uccidere di non farci pigliare.

Rob. Forse era già deciso che io doveva terminar così la mia carriera.

Ass. Ma l'avvilirsi non è da vostro pari.

Rob. Io non mi avvillisco, ma capisco bene ch'è già finito per noi.

Ass. S'apre la porta.

Rob. Sentiamo qual novità ci arreca il Carceriere.

S C E N A IV.

Detti, e Ciccotto da Carceriere, con più mazzi di chiavi.

Cic. Che se fa lloco? avissave date qua, scoppola a le catene. Vedimmo. E non ghiammo facenno chiacchiere; ca mieze ve metto a lu puntale, e miez' aute ve faccio strascenà la palla.

Rob. Che sei fatto Carceriere?

Cic. E che si cecato, lo stiglio nò lo vide.

Rob. Impiego veramente degno di tè.

Cic. Era meglio lo impiego tujo, marijuolo, assassinio, spezza passe. Io non sò carceriere; Sò magnifico custode, invigilatore, e catapano de li birbante, e no mme risponnere, ca tengo chiave mascoline, femmine, e neutre, pe te le sbattere nfacia. Lasseme fa la visita a le cancellle.

(con un ferro suona le cancellle)

Rob. Questo è il primo strale che saetta i miseri carcerati un uomo come noi che ci ha in sua balia, e che dovrebbe aver pietà del suo simile, in vece di consolarci di

al-

alleggerire i nostri affanni, rinuncia all'umanità: usa tutta la sua barbarie contro chi mai non l'offese.

Cic. Le cancellle stann' accordate a Coristo. Sapite ch'avite da fa la catena, l'uno appriess' all'auto comm'a na nzerta de ranonchie? avite da ghi a samena.

Rob. Ci anderò.

Cic. Guè cammarà, e tu vaje nnante co la frasca.

Rob. Ci anderò.

Cic. Aje fenuto de di va in sentinella? e mo te voglio agghiusta io la meza paracca.

Rob. Aggiustala.

Cic. Veda ussoria. Stà marmotta ccà è stat' ommo de mme fa mettere paura a me; io mo si te piglio co sto dito, non te porto pe zerre zerre pe tutta sta carcera.

Rob. Ma io non ti feci niente di male.

Cic. Non mme risponnere, ca piglio no catenaccio arruzzuto, e te dò tanta catenaciate, che de st'ossa toje ne faccio porva de lo Conte parma. Scigna, Carogna, Crappa morta, gallina spennata.

Rob. Ah che non posso più.

lo dà addosso co' suoi.

Cic. inginocchiandosi Per carità perdonateme, ca n'aggio ditt' a buje, l'aggio ditt' a sta faccia mia schefenzosa . . . no cchiù . . . vuje site tanta gala tuomene . . . io, io so lo birbante . . . Oje Priore, gente ajurate-me corrite.

S C E N A V.

Astolfo, Ajutante con Soldati, poi Lisetta.

Ast. Lto la! che cosa è successo?

Cic. A Volevano tenta n'invazione, io mme ne sò addonato, mme l'aggio puoste sotto a tutte quante, e l'aggio fatta na sollenn-

B 2

nis-

nissema mazziata. Aggio fatto buono?

Ast. Sicuramente.

Cic. E io accossì sò, co mmico non se fanno trastole . . . (non tengo nuosso sano si lo vuò pagà trenta carrine.)

Ast. Io ho voluto sorprenderti per scorgere se sapevi fare il tuo mestiere, ed ecco che non sai farlo.

Cic. Comme non saccio farlo?

Ast. Prima d'essere esaminati i detenuti devono star separati, e tu l'hai lasciati quà tutti uniti.

Cic. Avite ragione. Ma m'avite da compati io sò carceriero noviello; mo che lo saccio le metto uno pe criminale. Addò s' Caronte. esce un sotto Carceriero. Chisso ccà miettelo dint'a barzabucco. Chisso dint'a trentazoccole. Chisso dint'a fossaceca. Chisso dint'a spaccanfierno; e atterreme st'auto dint'a barvadevecchia, e st'auto dint'a nzoragatte; e sto capomorra addò lo mettimmò?

Art. Questo lascialo star qui solo.

Cic. Io lo volev' appennere dint'a la cimnenera comm'a presutto affumato.

Rob. Ah satellite del demonio.

Cic. Comme no la vuò fenì co sta lingua? Vi ca io te faccio lo riesto.

Rob. Sì fammelo, fammelo. con rabbia.

Cic. E scinn'abbascio si sì ommo.

Rob. Come ho da scendere se sto preso?

Cic. E mo non sì ommo. Io che song'ommo mo mime ne vao. via.

Aju. Signor Colonnello vedete chi viene.

Ast. La mia Lisetta? andate Signor Ajutante a trattenervi con questi uomini nell'extra carcere, per poi far quello che v'è stato ordinato. via Ajutante e Soldati.

setta

setta perchè venisti a funestarti in questo orrido luogo?

Lis. Amor mi spinse sull'orme tue, ed ovunque tu sei sempre e un luogo delizioso per me.

Ast. Oh amabile mio tesoro!

Lis. Oh unico ristoro dell'alma mia.

Rob. (Mancava a miei guai l'esser pur spettatore de' loro amori.)

Ast. A sì dolci parole non posso fare a meno di stringerti al core.

Lis. Ed io con pieno affetto di stringerti al seno.

Caro mio ben, ti stringo al sen
Un dolce affetto mi nasce in petto,
E mi predice felicità.

Rob. (Bravi bravissimi; come son teneri Par che supponghino, ch'io non sia quà.)

Ast. Mio dolce amore, ti stringo al core,
Delle mie pene con te mio bene
Più non rammento la crudeltà.

Rob. (Se ancora seguita, se più continua, Figura pessima da me si fa.)

Lis. ^{a2} Fede inviolabile, amor verace

Ast. Ognor quest'anima ti serberà.

Rob. (Io resto estatico! di questa scena Mi fa sorprendere la novità.) *viano.*

S C E N A VI.

Atrio in casa di Astolfo.

Alberto, e Carlotta.

Alb. **M**I dicono che il Signor Colonnello è andato a visitare le carceri.

Car. E le carceri stanno qui sotto, nell'istesso Castello; sarà breve il suo ritorno.

Alb. Che dici Carlotta, avrò più speranza di riveder mia figlia.

Car. La rivedrete a parola mia, così vedessio quel birbante di Cicotto.

B 3

Alb.

Alb. E tu come lo sai, che la vedrò?

Car. A me il core mi dice tutto. Statevi allegramente Signore.

Alb. Ah! il Ciel volesse. *entra.*

Car. Io colla sua figlia ci ho parlato, e mi ha proibito di dirlo a lui. *entra.*

S C E N A VII.

Lisetta, ed Astolfo,

Lis. **S**ì caro Astolfo; viddi Carlotta, e mi disse che il Padre era qui.

Ast. Così meglio potremo condurre le cose a retto fine, ma perchè stai così mesta?

Lis. Pavento l'aspetto d'un Padre giustamente sdegnato.

Ast. Quanto te forse anch'io lo temo, e forse più lo rispetto; ma ci convien sperare nel nostro puro, e sincero amore.

Lis. Il tuo bel dire è sol quello che mi consola. *entra.*

S C E N A VIII.

L' Ajutante, poi Roberto, e suoi compagni tra Soldati.

Aju. **S**ignore, son quà gli Assassini.

Ast. Entrino. *va a sedere.*

Aju. Eccoli Signore. *siede.*

Ast. Accostati. Chi sei tu? *a Roberto.*

Rob. O bella! ch'è la prima volta che ci vediamo; non sai ch'io sono un assassino?

Ast. Avanti al Giudice si parla con più rispetto.

Rob. Non vi offendo se rispondo chi sono.

Ast. Audace, io non sò come meno di ardire non t'ispiri la pena, che t'è vicina.

Rob. Ed io non vedo nessuna cagione per cui devo avvillirmi.

Ast. Non la vedi, ed alla morte che t'è vicina non ci pensi?

Rob. Uh! l'ho avuta tante volte vicina, e ai ci ho pensato. *Ast.*

Ast. Tu mi fai un grande orrore.

Rob. E voi niente a me.

Ast. Rispondi alle mie richieste.

Rob. Risponderò; ma prima toglietemi quest' inutili impacci; e prometto rispondervi brevemente, e con tutta sincerità.

Ast. Levategli quelle catene; dimmi adesso.

Rob. Or senza che ci stiamo a seccar tra noi con dimande, e risposte. Lascia parlare a me solo che ti dirò tutta la vita mia da che son venuto nel mondo.

Ast. Sentiamo la tua vita da che sei venuto nel mondo. *L' Ajut. scrive ciò che dice Rob.*

Rob. Avea un età ancor tenera

Fra i quindici anni, o sedici

Allora che credendosi

Mio Padre di correggermi

Il mio cervello instabile

Cervello curiosissimo

In un Collegio nobile

Astrinsemi ad entrar.

Ahimè fù quella l'epoca

Per me fatale, e critica

Perchè de' mali origine.

Che un dì dovei provar.

Vi dico il ver credetemi

Statemi ad ascoltar.

Un giorno cui giravanmi

De i grilli per il cerebro,

Dal precettor sentendomi,

Per correzione battermi

Mi volsi, e con gran impeto

Con pugno potentissimo

Stordito a capitombolo

Lo feci a terra andar.

Fuggo con piè sollecito,

E colto un bel momento

Al Padre oro, ed argento

Riescem'involar.
 Or proseguiam l'istoria,
 Mi state ad ascoltar.
 Contento in parte, e timido.
 Ratto nel mar portatomi
 Trov'occasione prontissima,
 E tosto in un trabaccolo
 Io m' imbarcai per Cagliari
 Sperante là ben vivere
 Con il bottin ricchissimo
 Che mi riuscì di far.
 Ma giunto là contento
 Donne tra belle, e brutte
 Vedove, spose, e putte
 Mi piacque amoreggiar.
 Per esse il giuoco, e il vino
 Andai in precipizio
 Mancandomi il giudizio
 Mancandomi il denar.
 Dall' Ospedale uscito
 E serio allor pensando
 Andai esaminando
 Che mai potevo far.
 A Napoli arrivato
 Ho fatto il commediante
 Ma il capo era un birbante
 Che niun solea pagar.
 Perciò il controbandiere
 L'oste il lacchè lo spione
 E sino il postiglione
 Mi son provato a far.
 Non ho ammazzato alcuno
 Il vitto ho guadagnato
 Son reo di quel peccato
 Che dicesi rubar.
 D' Alvares fu mio Padre,
 Mia Patria è la Siviglia.

E

E della mia famiglia
 Null' altro ho da mostrar.
si cava dal collo una medaglia, e la pone sul tavolino.

Eccovi la mia storia
 Descrivtavi a puntino
 Vi lascio, e il mio destino
 Or vado ad aspettar. *entra.*

S C E N A IX.

Astolfo, l' Ajutante, poi Cicotto.

Ast. **O** H ciel! che intesi? Alberto è germano di Lisetta! io son fuor di me stesso datemi quel foglio.

Aju. Eccolo Signore.*Ast.* Fatemi venire Alberto d' Alvares, che sò si trova in mia casa.*Aju.* Vado a servirvi. *via.**Ast.* (*Pensando, considera il foglio*) L'ho inteso, lo leggo, e quasi nol credo.*Cic.* (*Mo proprio aggio avuta n' autta mazzia-
ra da du' aure carcerate, e si no mme ne
fujeva avea la terza. St' affizio non fa pe
mme. Sò benuto a fa querera ch' a sti car-
cerate malandrine le boglio fa ghì presonc.*)
Signò aggio avuta na battaria . . .*Ast.* Nò, nol credo. *considerando il foglio.**Cic.* Comme no lo cride, e io ll' aggio avuta.*Ast.* (*leggendo*) ,, Mi volsi con grand' impeto, e un pugno potentissimo! *fra se.**Cic.* Gnorsì; punia punia potentissime songo state.*Ast.* (*Come sopra*) Dall' Ospedale uscito! Ospedale?*Cic.* Gnorsì, a lo Spedale vesogna che bago ca le brognola songo assaje.*Ast.* ,, Il capo era un birbante! ,,*Cic.* Ma che birbante. Vastà di, ch' è stato assassinio isso portava la battuta, e li violini

lini sonavano appriesso.

Ast. Vi lascio, e il mio destino or vado ad aspettar.

Cic. Mme lasse, e non mme vuò fa la justizia

Ast. Tu che vuoi? che stai a susurar mi all' orecchio.

Cic. Comme n'avite ntiso ca li sbannite m' hanno fatta na mazziata, e ca chillo birbante de Roberto.

Ast. Birbante Roberto?.. Roberto birbante? Roberto è uno sciagurato

Cic. Schitto sciagurato vuje sappiate! chillo è n' assassinio.

Ast. Temerario! va via, o ti fa d' buttar da un balcone.

Cic. E io sò ciunco che non mine ne scenope la gradiata. via.

S C E N A X.

Astolfo, l' Ajutante, Alberto, e Carlotta.

Aju. Signore è qui Alberto d' Alvares.

Alb. A voi Signer Colonnello si presenta un padre infelice, una sola figlia....

Ast. Sò tutto... Dimmi Alberto, oltre della Lisetta, avete altri figli?

Alb. Ah Signore, qual richiesta mi fate? uno n'ebbi e lo peraci.

Ast. Conoscete questa medaglia?

Alb. Oh ciel! è l'istessa ch'io posi al collo del mio caro Roberto.

Car. Oh che stò sentendo.

Ast. (Parla all' orecchio dell' Ajutante il quale *subitc parte.*)

Alb. Che giorno che momento è mai questo! parlate signore per carità.

Ast. Qui attendetemi. *parte.*

Alb. E' confuso, parte, e tace!

Car. ^{a2} Che vuol dir mai questa scena?

Sono inquieta, mi dò pena, Non

Non saprei che indovinar!

Che sarà! ma il core in petto sento intanto a palpar.

S C E N A XI.

Astolfo, Lisetta, Cicotto, Ajutante, e gli Assassini. Roberto resta nel fondo.

Ast. M'ira Alberto?

Lis. Ah padre!

Alb. Ah figlia!

Io mi sento, oimè mancar.

Ast. Volgi Alberto, qua il tuo ciglio.

Rob.

Alb. ^{a2} Ah! che vedo!

Rob. Ah! figlio.

Tutti Che terribile momento

Io digelo resto qua.

Alb. Figlia ingrata... figlia indegna...

Tu assassino? ah me meschino!

Voi nascete ingrati figli

Sol per mia fatalità.

Alb. Ah! la via d'indebolirmi

Era sola questa qua.

Coro Sento il core a intenerirmi

E resister più non sà.

Ast. Consolatevi, ed udite

Infelici, dolce cosa;

E' Lisetta la mia sposa,

Otterrò per lui perdono

accenna Roberto.

Vel prometto da chi sono.

Coro Ah! Signore, ancor di noi,

Deh! movetevi a pietà.

Ast. Non vedrò il rigor per voi

Troverete in me pietà.

Lis. Ah! in a vita, caro bene...

Ast. Son finite ormai le pene

Io mi sento consolar.

Lis. Ah! germana... Ah padre... oh Astolfo

Alb.

- Alb.* Ah! miei figli, oh giorno caro!
Rob. Sol per te noi siam contenti
 E possiamo appena accenti,
 Per dolcezza articular.
- Cic.* Carlotta grassotta
 E' cca il tuo Ciccotto
 Che t'ama, e stà cuorto
 Che iesto, e de' borta
 Ze vò nguadià.
- Car.* Bibante, galeotto,
 Sei quì non ti voglio
 Briccone piantarmi?
 Or vò vendicarmi,
 Va a farti squartar.
- Cic.* Va mò, mia diletta
 Ca st'arma t'aspetta
 Non darne cchiù pene.
- Gli altri* Eh via, non far scene.
 La mano di sposa
 Or devi a lui dar.
- Cic.* Lo siente? che dice?
Car. Oh basta... a te ancora
 Ti vò consolar.
- Cic.* Te fece la gnora
 Pe farne scialà.
- Tutti* E' venuto il bel momento
 Che ci rende il cor contento;
 Oh felice, o dolce istante
 Che ci porta a giubilar.
- Coro d' Assassini.*
- Venga ancor per noi l'istante
 Che ci porta a giubilar.

Fine della Comedia.



35510

35510